



LA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA

PIEVE SANTO STEFANO

Stampato nella Tipografia Dalla Ragione - Pieve Santo Stefano (Ar)

Numero Unico - Anno 7° - Giugno 2019

Carlo e Gabriella,

è doveroso da parte del Magistrato, dei volontari e dei soci tutti della Misericordia di Pieve rivolgere un pensiero ed un sentito ricordo a chi per tutto la vita ha dato testimonianza di carità, vedendo in ogni povero, in ogni persona che ha bisogno e che cerca conforto, il volto del fratello.

Noi che ci troviamo spesso di fronte al dolore, comprendiamo quanto può valere una mano amica che stringe il sofferente, una parola di conforto sussurrata nell'orecchio, riusciamo perciò a vedere la grandezza di questi nostri concittadini che molti di noi hanno conosciuto nello svolgimento della professione o soltanto vedendoli tranquilli e sorridenti a spasso per Pieve con la famiglia che cresceva nel tempo.

Poi si sono trasferiti a Sansepolcro, i figli, come in ogni famiglia, hanno preso la loro strada ed il cuore e l'anima di Carlo e Gabriella sono volati in Africa, in quella lontana certamente non sfavillante di luci, ma quella povera con la mano tesa in cerca continua di aiuto materiale e morale. Hanno messo le loro conoscenze, la loro professionalità ed il loro amore al servizio di quella gente, di quei bambini bisognosi di cure e affetto, dei grandi che nelle malattie non hanno supporto medico, come sotto ricordato dai colleghi Gasparri e Cascianini nei loro interventi sotto riportati.

Il dramma, la scomparsa il fatale incidente aereo, nella loro Africa lontani dai figli, dai nipoti, dai parenti, dagli amici, ma non possiamo pensare che non c'è più niente e siamo sicuri che ci hanno lasciato più dell'ospedale inaugurato a loro nome a Juba, ci hanno lasciato un in delebile grande esempio di amore.

Al loro figli e congiunti va il nostro abbraccio e le sentite condoglianze della Confraternita di Misericordia di Pieve con il nostro motto che sembra scritto per Carlo e Gabriella:
"Dio ve nerenda merito"



Ricordare Carlo Spini...

Ricordare e parlare del dott. Carlo Spini non è semplice, sia per la tragedia che ha coinvolto anche sua moglie Gabriella, uccidendoli ambedue, che emoziona fortemente, sia perché non ci sono parole per descrivere nel migliore dei modi il suo operato, la Sua figura, il Suo amore alla professione medica, la Sua onestà e generosità per tutto e per tutti.

Per me è impossibile non ricordarlo con affetto e gratitudine per quello che ha dato prima all'OSPEDALE "MADONNA DEI LUMI" di Pieve s. Stefano e poi all'Ospedale di Sansepolcro nel reparto di Medicina.

Non posso non ricordarlo perché, Lui e la sua famiglia abitarono per anni nella casa di mio babbo ed il chiasso festoso dei suoi figli rallegrava le scale e la casa e perché anch'io ho percorso contemporaneamente la stessa strada, come collega nello stesso ospedale del Borgo e poi in Africa, durante dieci anni, LUI PIU' INTENSAMENTE DI ME. Io l'ho sempre ammirato.

Poi ci fu la pensione.

Poi ci fu l'Africa, per me la Tanzania insieme alla dott.ssa BARTOLOMEI, dove per prima andò come missionaria volontaria, e per Lui il MALAWI per poi estendere la Sua opera di medico missionario in altre parti dell'Africa dedicandosi con generosità fino a giungere, per destino, alla sua scomparsa nel cielo e terra africana.

Il destino volle che sua moglie Gabriella lo seguisse e precipitassero insieme, uniti per sempre scomparendo nella terra Etiopica.

Non dimentico la figura di Gabriella attiva e generosa infermiera che fu anche caposala nel mio reparto. Lei più volte lo seguiva con la stessa passione umanitaria.

Egli collaborò a curare bambini sieropositivi affetti da AIDS, non perdendo mai di vista anche altri villaggi lontani e più poveri. Io immagino laggiù, in quei villaggi, in quegli ospedali, che ospedali non sono, dove si curano e visitano tante povere persone, che percorro chilometri di strade sconnesse per giungerne nei dispensari ed ospedali che non assomigliano di certo ai nostri.

Il mal d'Africa, si fa per dire, che coinvolse anche me, era rappresentato dalla volontà di sostenere tanti ammalati, tante miserie, tanta fame e tante malattie. Esperienza che durarono molti anni. Ora i tuoi figli ti piangono ed io come tutti li abbracciamo ricordandoli.

Oggi siamo qui e ti ricordiamo e molti ti ricorderanno sempre e ti imiteranno, piano-piano, dietro a Te e Gabriella, tra la sabbia della savana tra quei bambini, con gli occhi bellissimi che riflettono la miseria intorno e ti corrono incontro saltandoti addosso e gridando a gran voce, tanti, tutti insieme un saluto e un grazie: KARIBUNI, ASANTESANA. Un saluto che ho sentito anch'io e che anche tu per più volte hai udito, insieme ad un abbraccio che verrà ripetuto insieme ad un sussurro, che tu sicuramente avrai ricevuto, e che ora non lo ripetiamo:

Good bless you.

Cosetta Gasparri

Bardini inedito a Pieve S. Stefano



Il 2 maggio 2019, al teatro Giovanni Papini di Pieve S. Stefano, è stata presentata alla popolazione l'immagine restaurata della Madonna detta del Ponte Vecchio. Fin qui tutto sembra un semplice atto dovuto, visto che il restauro è stato effettuato con le offerte della popolazione e dell'Amministrazione Comunale.

La novità invece sta nel fatto che questa immagine sacra, che per circa 150 anni è stata esposta in un'edicola, come tante del genere, è quasi certo che sia stata dipinta da Stefano Bardini. Dico quasi perché l'opera non riporta né la firma, né la data.

Come è avvenuto che, per tutto questo tempo, nessuno si sia mai chiesto da chi fosse stata dipinta la tela e che cosa rappresentasse? E perché proprio ora si scopre che la nostra Madonna potrebbe essere stata dipinta da un nostro concittadino conosciuto e stimato nel mondo?

La molto probabile, per non dire certa, attribuzione della Madonna Immacolata a Stefano Bardini, da tanto tempo presente a Pieve, è stata possibile grazie a una serie di eventi e la collaborazione di diverse persone.

Il primo passo di questa scoperta la dobbiamo, indirettamente, ad Anita Fiderer Moskowitz, Prof.ssa

Emerita dell'Università Stony Brook di New York che alcuni anni fa si è messa in contatto con me per avere notizie su Stefano Bardini per una sua ricerca e in previsione di una biografia.

La pubblicazione è avvenuta nel 2015 a cura della Casa Editrice Centro Di - Firenze, in lingua inglese.

La Prof.ssa aveva scoperto, nelle sue ricerche d'archivio, che nel 1867 Stefano Bardini aveva inviato a Bersone un'opera rappresentante l'Immacolata Concezione a figura intera di cui, anche a Bersone si era perduta la storia.

Di questo evento avete già letto l'articolo pubblicato dalla Misericordia di Pieve nel maggio 2017.

Il giornalino riportava l'immagine della Madonna di Bersone e questa ha fatto da trampolino di lancio per i fatti che riguardano Pieve.

Fioralba Errera, presidente del Centro Studi di Pieve, ha colto con occhio critico, la somiglianza tra l'opera di Bersone e la nostra Madonna del Ponte vecchio e questo collegamento ci ha spinto a domandarci quale rapporto poteva esserci tra le due immagini. Abbiamo contattato la Prof.ssa Moskowitz che il 4 novembre 2017, in occasione della presentazione del suo volume a Pieve S. Stefano, ha voluto vedere di persona e da vicino la nostra Madonna, riconoscendo i tratti della mano di Bardini pur in mancanza di documenti e nella difficoltà di valutare il nostro dipinto ancora inserito nell'edicola e così rovinato.

Dopo aver contattato la Soprintendenza ed aver avuto l'autorizzazione al restauro, la tela è stata tolta dall'edicola e trasportata dalla restauratrice, Dott.ssa Daniela De Ritis, alla Biblioteca Pannilunghi Fontana dove è stata ricoperta con carta giapponese e con un particolare gel al fine di non perdere neanche un pezzetto del colore che, specialmente nella parte bassa, risultava gravemente sollevato e compromesso.

Il restauro ha presentato difficoltà per la lunga esposizione sia agli eventi atmosferici che alla polvere che si era consolidata ed era penetrata anche nel colore. Le stesse difficoltà hanno riguardato la cornice, già ricoperta in foglia d'oro. La Dott.ssa De Ritis ha dichiarato che l'opera era giunta al limite di non ritorno, presentando fori (dovuti forse a spari) con perdita di tela e perle cadute di colore che in qualche punto facevano affiorare la tela sottostante.

Oggigiorno la nostra Madonna Immacolata è tornata a vivere ed a farsi ammirare, così come la possiamo vedere ancora per qualche giorno nella Sala del Consiglio Comunale, in attesa di una sistemazione definitiva e debitamente protetta.

La presentazione del 2 maggio 2019 ha visto la presenza sia della Prof.ssa Moskowitz, che ha voluto essere presente per vedere il restauro di una delle poche opere di Bardini pittore, prima che abbandonasse l'uso dei pennelli per dedicarsi all'antiquariato, per il quale è riconosciuto come Principe e della Dott.ssa De Ritis, restauratrice, che si è dichiarata felice di aver lavorato, ancora una volta, per le opere presenti a Pieve S. Stefano. Sono infatti suoi i restauri delle opere pittoriche presenti nel Santuario della Madonna dei Lumi.

La nostra tela era un'opera finora sconosciuta alla storia dell'arte e quindi il restauro e la sua rivalutazione ci rende orgogliosi, dopo aver perduto con l'alluvione del 1855, diverse opere di altri pittori importanti.

Elda Fontana

pericolante, rimasta in piedi, lo staccò con precisione e prudenza, pezzo per pezzo, che scendendo da una scala a pioli trasportava in Collegiata con un carretto.

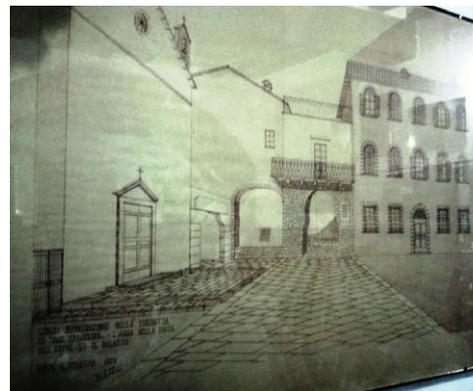
Noi città, reduci dalle nostre peripezie di profughi, senza perdere quel pizzico d'irrequieta vivacità, nascosti tra le macerie pericolanti, tra le panche di chiesa spezzate, travi di legno e le canne di stagno contorte dell'organo, parzialmente aggrappato alla parete di fondo, distrutta a metà, gli tiravamo (o meglio il mio fratello Alberto non so se c'era anche Romano Ricci o Virgilio Caselli ed altri monelli) da lontano, dei sassi o calcinacci (che ce n'erano tanti) e lui si rigirava meravigliandosi di non vedere nessuno ma impaurito e timoroso che cadesse addosso il muro pericolante. Già il tetto era caduto e si vedeva il cielo. Noi ci rannicchiavamo, nascosti tra gli ammassi delle macerie.

Una volta rimosso il quadro il muro, cadente e pericolante, fu imbracato e legato con funi e tirato giù con forza di braccia come argani umani. Così fu abbattuto anche il muro pericolante che dava verso l'ortodel sor Cecco.

Ritornando alla descrizione dei ricordi, davanti alla chiesa c'era uno spazio, rientrante di qualche metro, un piazzetto rialzato, confinante con la strada da uno scalino. Essa era separata, a destra ed a sinistra, da altre costruzioni con due stretti cantoni, umidi e maleodoranti, che ricordo come depositi di legna e di chissà quali cose e dove forse vi abitava, il vicino, la famiglia di Cecco Matto la cui discendenza ripeteva il patronimico: Gigi di Cecco, Cecco di Gigi. Barocci e mulattieri da sempre, saggi e laboriosi pievani.

Il cantone di destra era delimitato, all'entrata, da un portale di pietra, sicuramente di età superiore alla chiesa, adesso recuperato a pezzi ed appoggiato alla parete della casa del Sor Cecco.

Cecco matto, il barocciaio, invece, per poter passare con i carri, aveva scalpellato la pietra dello stipite del portale, all'altezza dei mozzetti delle ruote.



Disegno assometrico della chiesa di San Francesco, dell'arco e del palazzo Marri, fatto da Pallin del Tara nel 1972.

Questo vicolo chiuso, sul quale si apriva una porta secondaria della chiesa, era occupato da barche di legna e fascine.

A sinistra invece, il vicolo era rappresentato da un stretto vicolo impraticabile come un budello che divideva il palazzo Lamponi-Leopardi dalla chiesa e vi scorreva un rivolo di acqua putrida protetto da un cancello di ferro. Su questo nei giorni di fiera, di

festa e di mercato veniva appeso un bersaglio per sparare con una carabina: 10 colpi un soldo.

La facciata era povera, intonacata, con un portale anch'esso povero, ed a fianco di destra una croce di ferro attaccata al muro che sovrastava un cippo di pietra arenaria screpolata.



Disegno acquarellato della chiesa di S. Francesco come la ricordo e di cui non si trovano fotografie.

Questa piazzetta, nel 1943, non fu più frequentata da funzioni religiose e nei giorni di mercato, ora vi posteggiavano dei camion tedeschi il panorama cambiò.

Stavano occupando anche l'edificio della nostra scuola elementare che si trova, lì vicino, al di là dell'arco dove penso si insediassero il comando della TODT.

L'anno scolastico successivo iniziò nelle aule arrangiate dell'asilo infantile e le classi furono riunite. Confusione, disordine, classi ed insegnanti riuniti in un'aula, le stanze dell'asilo erano poche, i servizi assenti, la paura tanta.

Desidero ricordare e ripetere quello che scrisse il giornalista Frederick Hartt che toccando con mano le sofferenze di un paese distrutto non si stupì della "cattiva" ricostruzione e ritornando a Pieve e credo invece, che si meravigliasse costatando che la gente oltre che "... a rimuovere con le loro mani i resti delle loro case..." "... ligi alla parola data, i cittadini avevano puntellato la volta di S. Francesco e avevano ripulito le strade con tale cura che era possibile guidare da un limite all'altro della cittadina senza alcun problema. Avevano addirittura costruito un ponte sospeso sul Tevere: le torri erano state ricavate da tronchi d'albero, il piano viabile era costituito da tavole di legno e i cavi erano quelli che i Tedeschi avevano usato per trasportare materiali da costruzione della vicina Linea Gotica. Malgrado l'impianto e i materiali usati fossero rudimentali, i criteri adottati erano giusti, quella struttura era il trionfo d'ingegno.....".

Io aggiungo: il trionfo della buona volontà e dell'intelligenza e genio di un pievano verso il quale, tutti dovremmo essere riconoscenti non solo per quella passerella ma per quello che ha fatto dopo. Mi piace chiamarlo passerella che mi evoca un passaggio voluto e indispensabile che unisce una sponda e l'altra, in uno slancio di entusiasmo verso un futuro migliore.

Adriano Cascianini

LA VECCHIA CHIESA DI SAN FRANCESCO

Nel riportare queste memorie, involontariamente mi soffermo su cose forse di poca importanza ma per timore che mi sfuggano voglio fissarle come un scenario dietro ad un primo piano.

Così ricordo che, come scomparvero i Crialesi così scomparvero anche altri momenti come la festa per S. Antonio davanti alla chiesa di S. Francesco per la benedizione degli animali.

La chiesa fu distrutta anch'essa, più per la caduta del vicino Palazzo Lamponi Leopardi che la sommerse e fece cadere tetto e mura già fragili per la loro antichità, rimasero i resti e non fu più recuperata.

Per la festa di Sant'Antonio abate, gli animali venivano portati riuniti davanti alla Chiesa di S. Francesco, nello spazio rientrante rispetto alla strada, davanti alla casa del colonnello Santini e della famiglia Marri, sede una volta della Cancelleria, dietro alla quale esisteva il convento delle Clarisse.



La foto recuperata dove si intravedono le macerie ed è con certezza l'unica foto ancora nella sede originale chiesa di S. Francesco, prima della sua rimozione del 1945.

Non esistono fotografie né documenti topografici, solo un disegno postumo e il ricordo. Deve essere stata una delle chiese più antiche della Pieve perché era arricchita da una grande Terra della Robbia, preziosa opera di Luca del 1514, che riproduce l'Assunzione della Madonna, posta dietro all'altare, nell'abside a volta, sopra al piccolo coro, separato dalla navata da una struttura di legno e tende nerastre, che odoravano di vecchio, di polvere e di sacrestia. C'erano due altari laterali, un vecchio organo a canne in fondo alla chiesa, sopra un balcone di legno scuro, un porta di entrata principale davanti ed una porta laterale a destra che usciva in un vicolo cieco, sotto le mura che provenivano dal Torrione. Era adibita per le Quarantore con devota frequenza e ricordo anche che era una delle quattro chiese dove venivano fatti i S. Sepolcri e che, il venerdì Santo, le donne addobbavano con fiori, piante e candele che spargevano un profumo di vecchio e di antico arricchito dall'incenso che fumava dal turibolo durante le funzioni con il solito Nicola di Cipolla che tutelava tutto.

Era servita come Ospizio dei Frati Minori di S. Francesco, dell'Osservanza della Verna (1607) ed era stata sede come

oratorio della "Confraternita della Annunciazione" (ricordata fin dal 1583).

E' ricordata anche in editto del vescovo biturgense Girolamo Incontri del 19 gennaio 1607 visitando detto Ospizio dei Frati Minori di S. Francesco dell'Osservanza della Verna la trovò deposito: "per legni, cemento ed altre cose profane, tanto da impedire gli uffici divini, con scandalo della gente" per cui impose, che entro 15 giorni la chiesa sia lasciata libera, "sotto pena di 10 scudi".

Il quadro robbiano miracolosamente rimase indenne, attaccato come un pannello sulla parete dell'altar maggiore, unico muro più integro degli altri, rimasto in piedi. Il tetto quasi scomparso, una parte sopra l'abside faceva da ombrello come se dovesse proteggere il pannello robbiano. La parete a sinistra, guardando l'abside, era scomparsa, abbattuta dalle macerie del Palazzo Lamponi-Leopardi che si erano adagiate sulla chiesa ricoprendo e sotterrando le panche di chiesa, la parete destra era pericolante anche se in piedi, con una finestra spalancata a ciandoloni sul muro, come pure la facciata malmessa ma quasi integra, con il portone sgangherato.

Ricordo che al nostro ritorno dallo "sffollamento", questo prezioso rudere si ergeva dalle macerie, come l'ultimo eroe, seppur ferito, sul campo di battaglia circondato da brandelli di case distrutte intorno.

Ho ritrovato fortunatamente in un libro di raccolte di opere salvate dalla guerra una rara foto ed unica, della parete con ancora la terra robbiana che poi fu rimossa salvandola credo ed immagino dietro l'informazione e l'interessamento dello stesso autore del libro che, straniero e pellegrino, scopri per caso quest'Opera d'arte.

Questo volume mi è stato fatto leggere dall'amica Elda Fontana ed io ne ho fatto subito tesoro e poi l'ho comprato.

L'autore Frederick Hart lo scrisse in inglese e pubblicato in America es successivamente, solo nel 2014, tradotto in italiano: "L'arte fiorentina sotto tiro".

Ricordo di aver visto, questo rudere, al tramonto dopo la guerra nel '45, quando venivamo alla messa, provenienti dalle case rimaste in piedi del mio nonno Checco, abitate da Tonino e la Checca, a San Sebastiano, vicino al molin di Gino Boncompagni e al camposanto dove c'eravamo accampati.

Appariva come un monumento, o un'ombra che spiccava nel cielo rosato del tramonto. Fu un simbolo, un cimelio di storia e di mutilazioni.

Fortunatamente fu recuperato, e spostato al sicuro nella Collegiata.

Credo, poco dopo la fine della guerra, intorno al '45, io ero adolescente e chierichetto, che una rappresentanza di personaggi americani proponevano di acquisirlo con in cambio la ricostruzione della Pieve distrutta. Tale proposta fu rifiutata, con orgoglio e con orgoglio dovrebbe essere riconsiderata e compresa dalle generazioni successive ignare di tutto.

Ricordo questi personaggi in fondo alla chiesa della collegiata, che discutevano con le autorità di Pieve e l'arciprete don Guglielmo, intorno ai frammenti della tavola Robbiana depositati, distesi sul pavimento come un puzzle da montare.

Le nuove generazioni credono che sia stato il dasempre. Uno scalpellino, fiorentino, con "micro scalpelli", aggrappato ad una misera armatura di legno, appoggiata alla parete



CONFRATERNITA DI MISERICORDIA

PIEVE SANTO STEFANO

RESOCONTO ATTIVITA' ANNO 2016

Riportiamo qui di seguito il rendiconto delle attività che la MISERICORDIA di Pieve S. Stefano ha svolto nella Vallata e non grazie alla dedizione dei volontari. Attività queste che hanno interessato sia il servizio sanitario che quello sociale e che qui esponiamo nei vari settori di competenza confrontandoli graficamente con quelli degli ultimi anni:

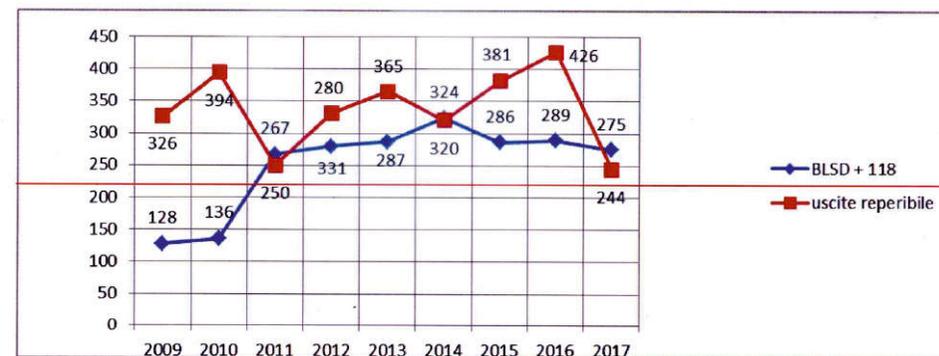
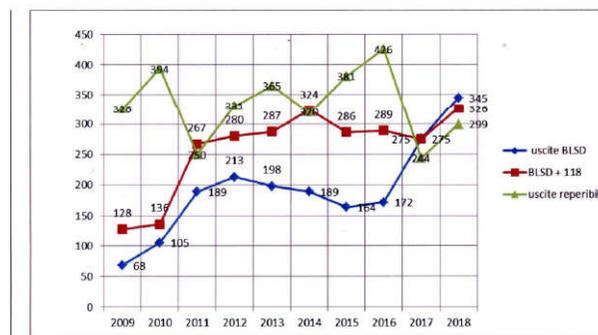
SERVIZI SANITARI

1) **Reperibilità con ambulanza** di 2 o 3 volontari, tutti i giorni 24 ore su 24 per il territorio del comune di Pieve, e utilizzato saltuariamente dalla centrale operativa 118 anche in altri comuni.

- anno 2018 n° 299 servizi, in questo anno non ci sono state richieste della centrale 118

2) **Servizio di "BLSD"** per il territorio dell'alta valtiberina toscana presso la MISERICORDIA di Pieve Santo Stefano. Questo servizio comporta un notevole impegno da parte dei volontari in quanto prevede tre volontari in sede per pronta partenza a disposizione della C.O. 118:

- anno 2018 : n. 326 servizi con 345 uscite.



3) **Servizi extra** con ambulanze, che sono stati svolti in varie occasioni: partite di calcio, corsa dello Spino, corse di biciclette, manifestazioni equestri, manifestazioni podistiche, gestione di lavori di pubblica utilità, esercitazioni di P.C.

Nel corso dell'anno 2018, in veste di Protezione Civile non abbiamo effettuato servizi **In totale nello scorso 2018 con le nostre ambulanze abbiamo effettuato 625 interventi di cui 345 su richiesta della Centrale Operativa 118**

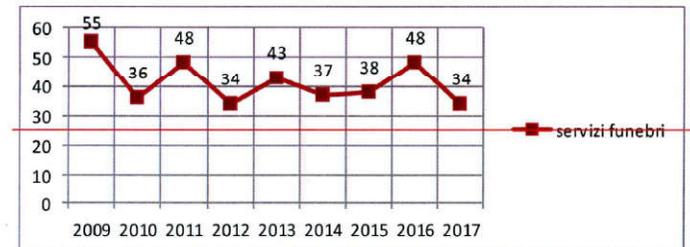
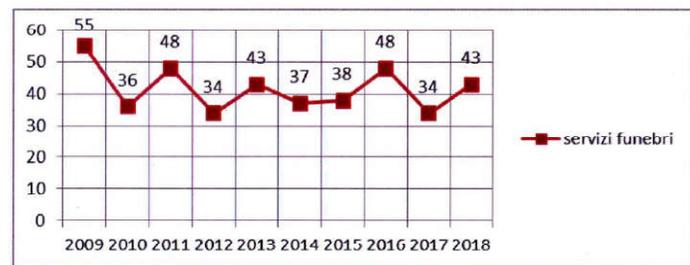
SERVIZI SOCIO-SANTARI

- 4) Servizi con auto o ambulanza, per i soci e non, presso i vari presidi socio-sanitari italiani:
- anno 2018 n. 2777 servizi



SERVIZI FUNEBRI

- 5) Servizi di accompagnamento della salma presso i cimiteri del comune di Pieve e altri:
- anno 2018 n. 43 servizi



che aveva abitazione e negozio di generi alimentari di fronte alla chiesa: persona buonissima e onesta, è stato per molti anni anche Governatore della Misericordia. Dovette lasciare l'incarico nel 2000, per gravi motivi di salute, essendo divenuto completamente cieco. Da quell'anno, il custode è diventato Ilario Calchetti, negli ultimi tempi aiutato anche dal figlio Gabriele e dai nipoti. Il Maestro e i suoi familiari si occupano d'aprire e chiudere il Santuario ogni giorno, svolgendo questo impegnativo servizio con lodevole precisione. Relativamente al decoro e alla pulizia della chiesa, si formò subito un bel gruppo di donne, capitanato dalla Iris Bartolini, la quale ha continuato a far servizio fino alla morte, avvenuta nel 2014. Il suo negozio d'abbigliamento è sempre stato il punto di riferimento per le vicende del Santuario, anche come luogo di raccolta per le offerte dei fedeli, che un tempo erano numerosissime! Assieme alla Iris, della vecchia squadra ricordo la Ines Santucci, l'Ofelia Cresti, l'Annunziata Dori e l'Irene Gennaioli, che hanno svolto il servizio di pulizia per decenni, con precisione impeccabile! La sorella dell'Irene, la Iose, finché in estate è venuta in vacanza da Roma alla Pieve, ha sempre offerto i fiori per l'addobbo degli altari!

Altre donne del Ponte Nuovo, quando ero piccolo, erano delle vere e proprie "zelatrici" del Santuario: la Bianca Brazzini, la Lola Salvetti, le sorelle Iole e Lina Marcucci (perpetue di Don Armando) e, soprattutto, le sorelle Iole, Carola e Zola Cipriani (che noi chiamavamo "Le Carole"), sempre in prima fila nelle varie iniziative della Parrocchia! Oggi, il servizio del decoro del Santuario è lodevolmente espletato da Vanna Piccini (che ha preso il posto della mamma Ines), da Franca Polverini, da Teresa Cecconi e da Morena Casini, continuando così una bella tradizione, con la speranza che a esse se ne aggiungano anche altre! Lo spazio verde a fianco del Santuario, invece, dopo decenni di trascuratezza, è diventato un bellissimo giardino fiorito, affidato alle cure della confinante Confraternita di Misericordia. Grazie al pollice verde del nostro Governatore Beppe Dalla Ragione, è stato impiantato uno splendido roseto, che rende omaggio alla Madonna, mentre Enrico Gori e Adriano Camaiti si occupano degli olivi, anch'essi ormai diventati molto belli! Nel prossimo numero continueremo a parlare di altre chiese e di altri Volontari della Fede!

Massimo Marzocchi



Per garantire i sopra elencati servizi ci possiamo avvalere di un parco macchine composto da n. 3 ambulanze di tipo "A" di cui una a 4 ruote motrici, un mezzo fuoristrada per emergenza-urgenza POLARIS mod. "RANGER", 6 vetture di cui 2 attrezzate con pedana di sollevamento per trasporto disabili in carrozzella ed una a trazione integrale.

Contali mezzi nell'anno 2018 sono stati percorsi complessivamente 158653 Km

Volontari della Fede – (seconda parte)

Quando, nell'ultimo numero del nostro giornalino, ho scritto la prima parte di questa rubrica, non avrei creduto di ricevere tanti ringraziamenti, sia da parte di coloro che erano stati citati che dai familiari delle persone ormai decedute! Tutto ciò m'incoraggia a proseguire, affidandomi alla memoria, sperando che essa non mi tradisca!

Santuario della Madonna dei Lumi

È la chiesa più amata da tutti i pievani, lo scrigno d'Arte e di Fede della nostra Comunità, alla quale ognuno di noi è legato nei ricordi, fin da bambino!

Difatti non potrò mai dimenticare il Maggio del 1984, quello della mia Prima Comunione! Ognuna delle trentuno sere, tutti noi Comunicandi (nel mai più superato numero di TRENTASEI fanciulli) partecipavamo alle Funzioni del Mese Mariano, senz'alcuna eccezione! Dopo un'oretta abbondante, passata e giocare nell'attiguo Campo Vecchio, al primo cenno di campana entravamo in chiesa (sudati fradici) e ci disponevamo attorno all'altare, maschi da una parte e femmine dall'altra. Don Giovacchino recitava il Rosario, poi cantava la "Salve Regina" e le "Litanie Lauretane" in LATINO, con noi tutti inginocchiati e attenti nelle risposte! Al termine delle Litanie, declamava la preghiera alla Madonna dei Lumi, che il Maestro Gallori ci aveva fatto imparare a memoria. Poi celebrava la Messa, durante la quale ci dava un fioretto da rispettare durante il giorno seguente (fare il bravo a scuola, obbedire ai genitori, non dire bugie o parolacce, etc...). Ogni Messa terminava con l'immane canto "Maria Mater Gratiae", durante il quale il sacrestano ricopriva l'Immagine della Madonna con due teli o cortine, riccamente decorati: il più interno era bianco e l'altro rosso.

Noi tutti entravamo in chiesa alle cinque e mezzo e ne uscivamo alle sette e, ogni sera, portavamo un fiore ciascuno alla Madonna, che veniva messo in un grande vaso, posto sopra la balaustra. Le catechiste erano sempre presenti; la mia classe era seguita dalla Daniela Donati, dalla Roberta Marri e dalla giovanissima Sabrina Cangì. Don Giovacchino curava molto la nostra formazione, con umanità mista a severità: voleva che rispettassimo gli impegni presi, stimolandoci e responsabilizzandoci fin da bambini! È stato per noi un grande Sacerdote! Unica pecca, forse, le eccessive penitenze al termine delle Confessioni: quanti Rosari abbiamo dovuto dire già a quell'età!! Così, quando c'eravamo, andavamo da Don Armando e da Don Virgilio, che ci facevano un po' di "sconti"?

Il Mese Mariano era seguitissimo dai pievani: ogni sera eravamo oltre centoventi persone!! Che canti belli, che Litanie solenni; la Gianna Camaiti (che cantava benissimo), mi diceva che, un tempo, ogni giorno del mese cambiavano melodia; io me ne ricordo quattro soltanto, che ripropongo ogni anno.

Però, che differenza: ora a stento arriviamo a trenta persone, senza nessun bambino della Comunione!

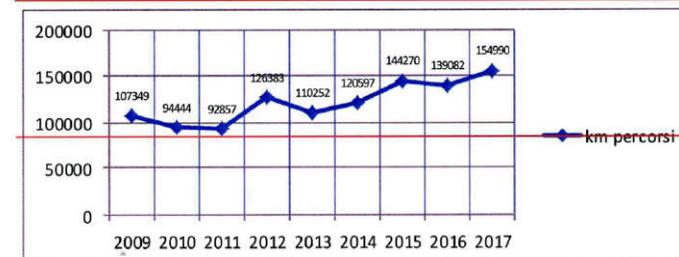
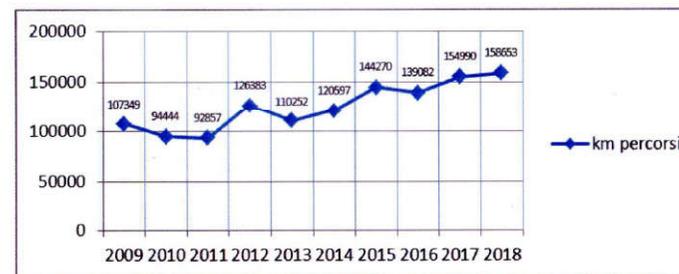
Il Santuario era frequentato anche in altre occasioni, come il Perdono d'Assisi (1° e 2 Agosto) e la Novena dell'Otto Settembre, che iniziava il 29 Agosto; poi il mese del Rosario a Ottobre, la Novena dell'Immacolata e quella di Natale, tutte celebrate la mattina prestissimo alle 7 da Don Virgilio, con dei freddi che ghiacciavano i fiati dei fedeli!! La Messa festiva settimanale, invece, era celebrata ogni domenica sera, alle 17, sia in estate che in inverno.

Naturalmente, le giornate più intense erano quelle del 7 e 8 Settembre! Per l'occasione, veniva ad aiutare per l'addobbo Don Pierino Gai, parroco di Caprese e Cerimoniere Vescovile, oriundo di Pieve, che tirava fuori dei cassetti le tovaglie e i paramenti più solenni! Le balaustrate venivano ricoperte di tovaglie e anche il quadro attorno all'Immagine della Madonna veniva oscurato da drappi rossi fiammeggianti! Don Pierino era un comandante nato e guai a contraddirlo: s'arrabbiava subito! Però quantagente in quei giorni!! La mattina dell'Otto, le Messe iniziavano alle 7 e venivano celebrate a ogni ora, fino alle 11, quando pontificava il Vescovo, al quale veniva eretto il Trono sopra una pedana, sul lato destro del presbiterio; nel pomeriggio, la benedizione dei bambini si susseguiva ogni quarto d'ora, con Ivano che non riusciva a tenere in ordine i candelabri, da quante candele c'erano accese!

Nel Dicembre del 1989 il Santuario fu chiuso al culto, per impellenti lavori di restauro, che si protrassero fino al Settembre del 1993. In quegli anni, fu una gara continua da parte della popolazione per contribuire nelle ingenti spese dei lavori. Non c'era funerale in cui la famiglia del defunto non lasciasse le offerte raccolte per il Santuario! Anche tante Associazioni si prodigarono, affinché il Santuario ritornasse più splendido di prima!! E così è stato. Voglio qui ricordare, tra le tante, l'importante offerta (svariati milioni di lire dell'epoca) che fece Nello Bigiarini, per Grazia Ricevuta dalla Madonna, con la quale fu acquistato il bellissimo harmonium che si trova all'altare di Sant'Andrea!

Finché ci sono state le Suore Orsoline all'Ospedale, cioè fino al 1977, la custodia e il decoro del Santuario erano affidati a esse; poi ci pensarono i laici, com'è tuttora.

Il custode fu trovato nella persona di Aldo Chieli,



Ad oggi possiamo avvalerci di 102 volontari autisti/soccorritori attivi e la maggioranza di questi sono lavoratori non pensionati.

Ricordiamo ai nostri concittadini se non sono già soci, che iscriversi alla MISERICORDIA comporta la condivisione dei principi ispiratori del nostro statuto e che la quota annuale è pari a 6,00 euro.

IL MAGISTRATO

Ricordo di CARLO SPINI e GABRIELLA VICIANI

Ho iniziato la mia professione di medico lavorando all'ospedale di Pieve S. Stefano con Carlo e siamo stati colleghi di lavoro per tanti anni fino al suo pensionamento.

A Pieve S. Stefano il Dr. Carlo Spini e la moglie Gabriella Vicianierano arrivati da Firenze.

Il dottore si era occupato del centro di riabilitazione funzionale, attività che ha continuato a dirigere anche all'ospedale di Sansepolcro, a cui ha dedicato la maggior parte della sua attività professionale con passione e competenza.

Il ricordo che ho di Carlo e Gabriella a Pieve S. Stefano è la loro splendida famiglia, il clima di gioia amore e serenità che si viveva in casa e la loro genuina ospitalità; erano sempre disponibili e accoglienti: quanti giorni e serate abbiamo passato insieme a riflettere "sul mondo, la sanità, la società..."

Durante gli anni passati nel reparto di Medicina dell'Ospedale di Sansepolcro ha lavorato in armonia con tutto il gruppo dei colleghi, mettendo a disposizione le sue conoscenze di gergatra e fistatra; creando insieme alle fisioterapiste un centro di riferimento e di eccellenza per la riabilitazione funzionale in Valtiberina.

Dopo il suo pensionamento ha iniziato ad interessarsi di volontariato: si occupava di cooperazione internazionale e sostegno alle popolazioni in difficoltà soprattutto in Africa, dedicando la sua vita agli altri: portato dal cuore e dal desiderio di contribuire al sostegno e allo sviluppo di quella terra.

Quando ci incontravamo, dopo i suoi viaggi in Africa, parlava con entusiasmo dei progressi delle sue attività e con quale gioia illustrava i piccoli e grandi progetti conclusi e in via di realizzazione, ma anche delle difficoltà che aveva incontrato, ma mai scoraggiato, anzi sempre più determinato a continuare per amore degli altri.

Ha iniziato in Malawi con un programma di cura delle madri con AIDS e poi in altri paesi del continente Africano.

Carlo e la moglie Gabriella avevano fondato insieme a Matteo Ravasi la Onlus "Africa Tremila" che realizza programmi umanitari, prevalentemente in ambito sanitario, come il padiglione delle malattie infettive in Malawi, il centro sanitario di prima assistenza in Ladake e il policlinico dello Zimbabwe.

Insieme dividevano la passione dell'Africa e seguivano in prima persona i progetti, non solo quelli sanitari, ma ogni progetto operativo.

Il loro ultimo viaggio li portava in Sud Sudan, località di Juba dove si inaugurava il nuovo ospedale; il loro sogno si è spezzato nell'incidente aereo in Etiopia; ci lasciano un ricordo indelebile e una grande testimonianza: che la vita può continuare nell'amore e dedizione agli altri.

Adriano Cascianini

Il restauro del quadro di San Giuseppe

Dopo il ritorno "trionfale" del Santissimo Crocifisso della Collegiata (il cui restauro è stato realizzato a totali spese della Soprintendenza delle Belle Arti), il nostro arciprete, Don Juan Carlos, ha preso la saggia decisione di far ripulire un bel quadro che, da sempre, si trova nella Casa Canonica, raffigurante San Giuseppe col Bambino.

Il dipinto è un olio su tela, che misura 100 centimetri per 140, racchiuso in una cornice lignea dorata, di spessore 9 per 12 centimetri.

Non sappiamo da dove provenga questo quadro! Nella vecchia Collegiata medievale esisteva un altare dedicato a San Giuseppe, la cui icona, però, rappresentava la Natività di Gesù, col presepio e la Sacra Famiglia ed era dipinto su tavola e non su tela! Tra l'altro, quest'ara era detta anche della Santissima Annunziata ed era stata eretta a totali spese della Compagnia della Misericordia, detta dei Neri, al tempo del priorato di Giuseppe Maggiorani, che, forse, volle dedicare l'altare anche al suo omonimo Santo!



Cercando qua e là, ho avuto la gioia di scoprire che il nostro quadro è una copia esatta d'un'opera di Guido Reni, celebre pittore bolognese, nato nel 1575 e deceduto nel 1642!!

La tela dell'artista è chiamata "San Giuseppe con Gesù Bambino", è stata realizzata nel 1635 circa ed è esposta nel celeberrimo Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, in Russia, ove si trovano altre quattro opere del Reni!

Guido ha raffigurato, in primo piano, San Giuseppe, che tiene in braccio il Bambino; sullo sfondo, a destra, si vede un angelo che ha in mano le redini d'un asino, sulla cui sella è seduta la Vergine. Questo particolare ci fa capire che tutta la scena rappresenta la "Fuga in Egitto", che la Sacra Famiglia affrontò per evitare la morte di Gesù, decretata da Erode.

Restano due domande da chiarire: chi realizzò la copia del Reni e chi la finanziò?? Sappiamo che, nel 1793, fu eretta in Collegiata la Congregazione degli Agonizzanti di San Giuseppe, ch'è ancora attiva: pagò essa le spese per il quadro?? Non abbiamo ancora le risposte a tali quesiti!

Il restauro dell'opera è stato curato dalla Dr. Alessandra Gorgoni e da una sua collega, che hanno un laboratorio nel

centro storico di Cortona; le stesse signore hanno "rimesso a nuovo" il nostro venerato Crocifisso. San Giuseppe è stato esposto al pubblico, in Collegiata, lo scorso 14 Aprile, Domenica delle Palme; la ripulitura è costata 800 Euro, di cui 200 sono stati elargiti dalla Congregazione di San Giuseppe, guidata dal suo camarlingo, Sergio Betti. La cifra restante è stata coperta dalla Parrocchia.

Possiamo vantarci d'averne un'altra opera d'arte nella nostra amata Pieve!!

Massimo Marzocchi

La grande bellezza del nostro territorio

Abbiamo il privilegio di vivere in una zona non toccata da problemi ambientali particolarmente gravi, come inquinamento atmosferico, acustico o chimico.

Nonostante l'impegno della stragrande maggioranza dei nostri concittadini, dobbiamo prendere coscienza del fatto che il comportamento di pochi può incidere profondamente sull'equilibrio ambientale del nostro territorio.

Mi riferisco ai rifiuti di qualsiasi genere, che vengono impunemente abbandonati in ogni angolo, nei quali continuiamo a imbatterci percorrendo le nostre campagne (peraltro stupende), a piedi o

in bici, quindi a bassa velocità, ritmo più vicino a un buon funzionamento del cervello... perché, forse, uno dei problemi della nostra società è quello di ragionare e vivere a una velocità sostenuta, dove vale solo il presente e non il domani, persé e per gli altri!

Nei nostri giri, abbiamo trovato pneumatici, lavatrici, motori, resti di picnic, "diligentemente" chiusi in un sacchetto e attaccati a un ramo, come dire che il dovere d'un buon cittadino era compiuto... e

poi plastica dappertutto, in special modo lungo i bordi delle strade più frequentate!

Il gesto di gettare o d'abbandonare una bottiglia di plastica o qualsiasi altro rifiuto in luoghi non idonei dev'essere riconosciuto come un delitto verso gli altri e verso se stessi!

Dobbiamo concepire l'ambiente in cui viviamo come un dono che riceviamo e non come un posto da sfruttare a nostro piacimento o tornaconto!

Abbiamo tutte le possibilità di comportarci in modo corretto e di tramandare alle prossime generazioni un ambiente uguale e, semmai, migliore di quello che abbiamo trovato!

Non possiamo delegare il nostro impegno in questo senso, limitandoci ad applaudire i pur nobili discorsi d'una sedicenne svedese, che, come quelli di tanti altri, rimangono nell'ambito dei discorsi!

Inizia tu a comportarti in modo virtuoso, senz'aspettare che gli altri lo facciano per te! Come primo segno, abituati a riportare a casa i rifiuti di quando ti rechi in campagna o in luoghi comuni e smaltiscili in maniera corretta: i comportamenti d'una società non sono altro che la somma dei comportamenti dei singoli!!



Pierluigi Lacrimini

Don Virgilio nel ricordo d'un chierichetto

Questa volta, nel giornalino della Misericordia, voglio trascrivere alcuni ricordi (non sono altro che dei "flashback": chi li ha vissuti tornerà con facilità, sicuramente, a quegli istanti) di un Sacerdote che ci ha lasciato da poco e che, per la mia generazione, ha voluto dire molto: Don Virgilio (inutile aggiungere Ceccherini!)

La Messa è quella domenicale delle 9 (quella cosiddetta "dei bambini") e, se non sei tra uno dei chierichetti che serve la stessa Messa, stai aspettando, insieme ad altri due o tre amici, l'inequivocabile cenno con la testa (dopo la Comunione) da parte del "DONVI", che t'invita a uscire dal lungo corridoio che porta alla sacrestia e, da lì, all'uscita dal "Pozzo di Sicar".

Subito fuori sali nella "500", verde-acqua prima, e poi nella "126" blu, direzione MIGNANO, per celebrare e servire la Messa lassù... e da lì si riparte, stavolta per SINTIGLIANO (o, di rado, specialmente in estate, direzione le VALDAZZE): altra Messa, spesso per sole tre o quattro persone, ma noi sembrava la Messa della notte di Natale!

Si riparte alla volta di Pieve, dove, il più delle volte, rientravamo nella Collegiata in senso contrario, dal "Pozzo di Sicar" e poi lungo il corridoio della sacrestia, per prendere gli ultimi minuti della Messa delle 11 (quelli che avevamo lasciato "indietro" prima) come se non fosse successo niente! E invece non era vero che non era successo niente: per noi quelle due ore di "trasferta" significavano essere diventati grandi, e il "DONVI" ci portava con lui come suoi bracci destri!!

In settimana, poi, tutti i giorni alle ACLI, un oratorio al centro del paese, una sorta di CLUB, ereditato da quelli più grandi, dalla generazione precedente, che il club ce lo avevano per davvero e l'avevano chiamato "LA GOCCIA".

Il ritorno dai campeggi a San Donato di Sestino... ci sembrava di essere stati a migliaia di chilometri da casa!

Poi la vita fa il suo corso, si diventa grandi per davvero e si lascia andare un po' tutto.

Mai ricordi rimangono impressi nella mente come se il tutto fosse successo ieri!

Ora sei tornato alla casa del Padre, che Tu ci hai insegnato ad amare, anche se noi, in più di un'occasione, ti abbiamo fatto anche tribolare per farcelo capire!

Tuoi chierichetti, tuoi bracci destri, tuoi amici: non ti scorderemo mai!

Grazie, DONVI!!

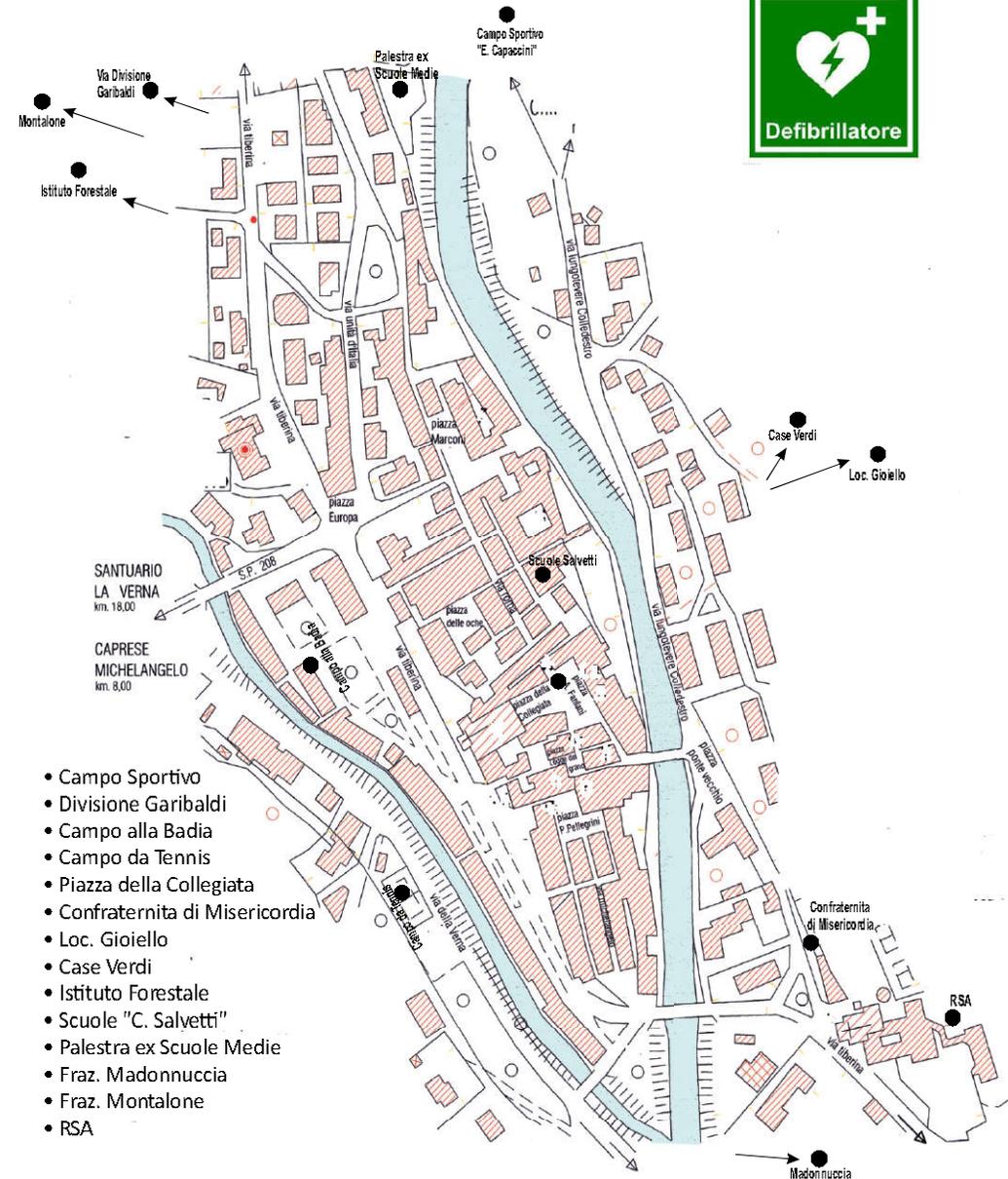
Francesco Franceschetti



Dove sono collocati i defibrillatori

Il **DEFIBRILLATORE** è un dispositivo "intelligente" in grado di funzionare quasi in completa autonomia.

Una volta collegati in maniera corretta gli elettrodi al paziente, mediante uno o più elettrocardiogrammi che il dispositivo eroga in maniera automatica, il **Defibrillatore** è in grado di stabilire, se è necessario o meno, erogare uno shock al cuore. Più precisamente è in grado di "comprendere" se il paziente è stato colpito da arresto cardiaco e l'operatore, a questo punto, dovrà solo premere il pulsante di scarica.



- Campo Sportivo
- Divisione Garibaldi
- Campo alla Badia
- Campo da Tennis
- Piazza della Collegiata
- Confraternita di Misericordia
- Loc. Gioiello
- Case Verdi
- Istituto Forestale
- Scuole "C. Salvetti"
- Palestra ex Scuole Medie
- Fraz. Madonnucchia
- Fraz. Montalone
- RSA



#PEDALATORISTANKY

Perché al nostro cuore gli vogliamo bene

Hai sempre desiderato andare in bicicletta ma il poco tempo a disposizione non permette di allenarti, oppure per diversi motivi hai accantonato questa passione e temi che riprendere ti costerà troppa fatica??? Oggi sono finiti i problemi, grazie all'ultima tendenza nel mondo delle biciclette: la E-BIKE, conosciuta anche come bicicletta elettrica o a pedalata assistita.

E' una bike che si attiva pedalando e che, grazie a un motore elettrico alimentato da una batteria ricaricabile, ti aiuta a rendere più agevole la performance e a farti fare delle girate che altrimenti non faresti senza allenamento.

Esistono 2 tipi di e-bike, quelle da città e le e-mtb per andare fuori

strada. Qualche ditta ha iniziato a commercializzare anche la bicicletta da strada elettrica.

In città sono assai comode per muoversi nel traffico, limitano l'utilizzo delle auto ed evitano molto l'inquinamento.

Le E-MTB invece sono sicuramente da divertimento create essenzialmente per affrontare i punti più critici con maggiore sicurezza.

Spesso molti ciclisti incontrano grosse difficoltà quando si ritrovano ad affrontare una salita, con l'intervento del motore elettrico lo sforzo diventa minore, la bici elettrica insomma, è perfetta per chi desidera fare movimento senza affaticarsi eccessivamente e in piena sicurezza perché il motore consente di percorrere lunghi tragitti che presentano anche saliscendi molto impegnativi assecondando la pedalata in maniera armonica senza provocare traumi al proprio corpo e bruciare comunque molte calorie.

Dato che il motore ti aiuta, usi la bicicletta di più e di conseguenza pedalando di più aiuti il tuo cuore, i tuoi polmoni e la tua pressione del sangue.

Recenti studi hanno dimostrato che un regolare esercizio fisico riduce i livelli di stress.

Purtroppo però le biciclette elettriche dividono i ciclisti elettrici da quelli muscolari.

I primi ne sono entusiasti riconoscendo, che ci siano molti vantaggi dovuti all'assistenza del motore mentre i secondi vedono la e-bike molto ma molto negativamente. Fra le critiche mosse a chi usa la bici elettrica ce n'è una abbastanza diffusa secondo la quale, gli elettrici BARANO, tradendo la vocazione vera della bici fondata su un'etica del "SACRIFICIO". Sinceramente non si capisce perché la bici debba voler dire per forza fatica.

Molte persone potrebbero non aver mai pedalato in vita sua e una e-bike potrebbe rendere meno complicato l'approccio in sella. Oppure chi ritorna in bici dopo qualsiasi problema di salute potrà affrontare lo sport senza esercitare una eccessiva pressione sul corpo il che, consente di migliorare la forma fisica e di raggiungere un certo livello di benessere che probabilmente con la bicicletta muscolare raggiungerebbe con più difficoltà. La e-bike permette di far pedalare anche



chi non ha più la freschezza atletica di un tempo e questo è un fattore molto importante nel preservare e migliorare la salute in età avanzata.

A Pieve abbiamo creato una bella squadra di elettrici anzi, ELETTRICISTI come ci chiama qualche muscolare. Siamo ormai una venticinquina. Il gruppo porta il nome di #PEDALATORISTANKY, siamo giovani e meno giovani, uomini e donne. Ci divertiamo girando nel territorio del nostro Comune e oltre. Abbiamo visto posti vicini alle nostre Case che mai avrei immaginato di tale bellezza, panorami mozzafiato, posti che scommetto molti pievani non ne conoscono l'esistenza.

Cerbaiolo, le Camarelle, le Calbane, Acqua fredda, Tramontone, il bivio della traforata, i Poggi, le Caviere, Brancialino, il Bastione, il Pian della Capanna, Aboca, l'Ajuola, Prà del Volpe, la Spinella, le Vaglie la Castellaccia la Modena, le Gualanciole, e via via. Si vedono cose che ti lasciano il segno.

Una tra tutte che mi ha fatto rimanere a bocca aperta è la fioritura dell'aglio selvatico all'Alpe della Luna. Un evento molto particolare che si verifica verso la metà di giugno. E' un qualcosa di straordinaria bellezza che consiglio a tutti di vedere, che noi abbiamo visto grazie alle nostre e-bike.

In conclusione, chi va in bici elettrica non necessariamente fa meno fatica di chi pedala su una bicicletta normale.

E' possibile selezionare un livello di assistenza basso e



fare uno sforzo pari o superiore al normale ma, è possibile anche selezionare un livello di assistenza alto e quindi fare uno sforzo molto basso pagando però in termini di autonomia che, ha una importanza fondamentale. La batteria non ha una durata infinita, se non la sai dosare puoi anche finirla. Per questo quando vedete sfrecciarvi a fianco una bicicletta elettrica, non è detto che chi è in sella non stia facendo fatica tanto quanto un muscolare...!!!

Giovanni Fanfani